

*Continua il dibattito sulla condizione del teatro*

# Perché post-avanguardia?

«Situazioni creative» e «scelte reazionarie» - I vecchi poteri pubblici

Da Pistoia, Enzo Bargiacchi ci invia questo articolo che pubblichiamo quale contributo al dibattito recentemente aperto sulle colonne di «Paese Sera» sulla condizione del teatro. Cogliamo l'occasione per invitare a fare altrettanto quanti ritengono di poter intervenire con proposte e suggerimenti su un argomento così attuale e importante qual è il teatro e, più in generale, la sua complessa struttura.

L'INFELICE corrispondenza da New York di Mario Fratti si è rivelata estremamente produttiva avendo provocato, come necessaria reazione, lo stimolante intervento di Giuseppe Bartolucci («Paese Sera», 21.7.'79). Non vale certo la pena soffermarsi sul resoconto del quarto festival del teatro italiano a New York (apparso su «Paese Sera» del 2.7.'79) e sulle inaccettabili affermazioni di Fratti a proposito di Varetto (che, con il suo gruppo Odradek, presentava il bello e originale Cosmorama), di Foreman e Wilson e dell'avanguardia americana.

Al di là dello spunto di partenza, molto opportunamente, e con la consueta lucidità, Bar-

tolucci tratteggia un quadro preciso della situazione attuale che presenta spiccate caratteristiche di contraddittorietà fra situazione creativa, consapevolezza critica e intervento pubblico. Infatti, chi parla di morte dell'avanguardia si accorge solo ora, per spiazzamento critico e per inerzia culturale che, ormai, da alcuni anni, è finita la vecchia avanguardia che si richiamava ai preminenti valori del corpo e dell'immagine; la seconda metà degli anni Settanta ha visto invece svolgersi l'esaltante avventura del teatro concettuale, analitico, «minimal». Forse qui il termine «post-avanguardia», usato per questo teatro da Bartolucci (al quale pur si debbono alcune delle più azzeccate e fortunate definizioni relative al nuovo teatro), complica le cose e confonde inopportunosamente una situazione di per sé molto chiara. Se è discutibile la dizione «avanguardia», cosa dire di quella relativa a «post-avanguardia»? Cosa può venire dopo?

E il dopo lo stiamo già vivendo, tanto che anche il teatro concettuale (che pur ha prodotto ottimi risultati nell'ultima stagione, come «Colpo di scena» di Marco Del Re e Cecilia

Nesbitt) mostra la corda, e il 1979 segna l'anno di transizione verso qualcosa di diverso. Già alcuni titoli sono significativi: «Punto di rottura», del Carrozzone, «Leo e Perla in De Bernardinis e Peragallo» (gli stessi protagonisti come soggetto e oggetto dello spettacolo). L'esplosione di nuove situazioni avviene comunque soprattutto con le rassegne del Beat 72 «The Return of One Man Show» e di Caserta. Frammentazione dei gruppi, «Ritorno all'uomo solo», diversificazione di proposte, ma anche estrema ricchezza creativa, tanto che il teatro si è avvicinato notevolmente alle arti visive, superando il tradizionale ritardo. Il 1979 ha espresso, o per lo meno evidenziato, nuove grandi personalità, come Benedetto Simonelli che, con la sua compagna Esmeralda, ha proposto performance che fanno finalmente indelle precorritrici intuizioni di Artaud.

Di fronte a questa nuova situazione creativa, la critica, nel suo insieme, è certamente «spiazzata», come dice Bartolucci, e come la sua iniziativa di Caserta ha chiaramente dimostrato. E le istituzioni si muovono sui sicuri, seppur poco fecondi, terreni delle iniziati-

ve di prestigio basate su nomi ormai affermati, quando addirittura non ripiegano su scelte reazionarie come la Biennale di Venezia.

È chiaro che la brillante situazione creativa che caratterizza attualmente il nostro paese, e lo colloca all'avanguardia sul piano delle attività del nuovo teatro, impone la necessità dell'adeguamento delle vecchie disposizioni e dei vecchi atteggiamenti dei poteri pubblici. Occorre prendere atto del nuovo e sostenerlo e occorre affidare nelle giuste mani la progettazione culturale per opporre le più valide ragioni della cultura a quelle più consone al sistema, ma inaccettabili, di prestigio-profitto che potrebbero caratterizzare il binomio politico-impresariale.

La voce di Bartolucci non deve rimanere isolata nel denunciare e combattere scelte vergognose come quelle veneziane di Scaparro. È per questo che un giornale come «Paese Sera», che ha grandi meriti nell'azione di sostegno del nuovo teatro, dovrebbe aprire sulle sue colonne un ampio dibattito pubblico sulla situazione attuale del teatro in Italia.

ENZO BARGIACCHI